

CARLO CONTI ROSSINI

SAGGIO SULLA TOPONOMASTICA DELL'ERITREA TIGRINA

La toponomastica abissina (1) finora, per quanto almeno io sappia, non ha fornito argomento a nessuno studio nè speciale nè generale. Ovvie sono le difficoltà che hanno trattenuto dall'intraprenderne: i difetti delle carte geografiche, da assumere come base delle indagini, e la lingua. Affronto qui un primo studio per la parte geograficamente meglio cognita, l'Eritrea tigrina, per la quale abbiamo carte perfette per la descrizione del terreno, passabili per l'onomastica, sebbene, per questa parte, non scevre di errori e di incertezze, come, del resto, è naturale. Queste note concernono la semantica, prescindendo da questioni che possono interessare più specialmente la filologia e la storia.

Avvertiamolo subito: la maggior parte dei nomi dell'Eritrea tigrina ci resta inspiegabile. Allorchè un nome di luogo si ripete, logico è pensare che esso abbia un senso speciale; quando troviamo, per esempio, un Abrantanti presso Asmara e un Abrantanti meta di pellegrinaggi presso il Ualdebbà, o quando troviamo un Dongolò sui declivi a est di Asmara, un Dongolò nel Mai Tsaadà già compreso nel feudo di Derantò e un Dongolò nel Tigré orientale, o quando troviamo un Addi Cantà nell'Acchelè Guzai e un Bahr Cantà ad ovest dello Tsana, a nord di Dancurà, ci vien fatto di chiederci che cosa Abrantanti, Dongolò, Cantà significhino; ed il silenzio dei filologi non basta ad appagare la nostra curiosità. Perfino il nome di Acsùm ci riesce inesplicabile nelle lingue etiopiche che conosciamo, sia come forma gram-

(1) Nel 1894 il Comando Militare di Massaua pubblicò un utilissimo *Indice delle località abitate della Colonia Eritrea*, dovuto principalmente alle cure del cap. Ruffillo Perini. Sarebbe assai desiderabile che analoghi indici venissero ora pubblicati nei vari Governatorati dell'Impero. Soltanto, data la difficoltà attuale d'una corretta grafia in caratteri nostri, sarebbe necessario far seguire al nome, come da noi è inteso, la sua forma, in caratteri etiopici, almeno per i paesi a lingua semitica, ed eventualmente in caratteri etiopici od arabi per gli altri paesi.

maticale sia come senso; soltanto nei parlari d'Arabia, di quell'antica Arabia Meridionale d'onde vennero in Africa i colonizzatori Semiti, abbiamo potuto trovare un sostantivo *aksûm* « hortus viridis et densis herbis impletus » che ci dà la soluzione del problema.

Alle oscurità influiscono, senza dubbio, le erronee denominazioni da noi raccolte e il fatto che, male adattandosi il nostro alfabeto a riprodurre suoni ignoti alle nostre lingue, di non poche denominazioni ignoriamo la forma esatta, e quindi non possiamo affermare con sicurezza il significato. Vi influisce la conoscenza ancora imperfetta della lingua tigrina, sebbene essa sia fra le più note dell'Etiopia, tanto più che i toponimici, passando pei secoli, a volte conservano vocaboli caduti in desuetudine o almeno divenuti di uso assai raro. Vi influisce, infine, il passato del paese: sull'altipiano eritreo si avvicendarono popolazioni svariatissime, Baria (se almeno accettiamo la tradizione), Semiti, Begia, Agau, Saho, in differenti ondate, ed anche ripetute ondate, che lasciarono nuclei di popolazioni con propri linguaggi; e, se col tempo l'elemento semitizzato, la lingua tigrina assorbirono gli altri elementi etnici e gli altri parlari, monti, acque e villaggi conservarono il loro nome. Sotto vari aspetti, si ha una situazione analoga a quella stessa d'Italia: infiniti i nostri nomi di luogo dal significato oscuro, spesso giuntici in eredità da linguaggi spariti senza importanti tracce scritte, e veramente ardue le difficoltà dei filologi e degli storici che ne ricercano il significato.

Si aggiunga che veramente vastissima è la schiera dei toponimici abissini. Se talvolta uno stesso nome è dato a un monte, a un'acqua e ad un villaggio, facendolo precedere soltanto dalla designazione generica di ciò cui esso si riferisce, monte, acqua o centro abitato, più spesso vediamo ruscelli e torrenti mutar nome col mutar del territorio che attraversano. I campi stessi hanno sovente un loro proprio nome: citerò ad esempio i sette campi, che si dicono donati da re Dauit al convento di Endà Sellasié nell'Egghelà, e che si chiamano Rahaià, Gurmàsh, Atèr, Tambà, Hattà, Tesèm e Candil.

Ho accennato a sopravvivenze, nella toponimia, di popolazioni e di età precedenti. Così, per esempio, per l'agau. Oggi soltanto nella zona di Cheren si parla un linguaggio agau; ma in contrade assai discoste da Cheren troviamo nomi di luogo agau. Da gran tempo segnalai che soltanto con l'agau si spiegano nomi come Uogaricò (*uagariqô* «villaggio dell'ulivo»), capoluogo del Liban, e Bambucò (*bambeqô* «villaggio del sicomoro») nel Seffaà. Ugualmente agau sono forse altri

nomi in *co* (agau *qô*, *kô* «paese»), come Arbascicò (nella pronuncia indigena Abrasciqô). Agau sono forse taluni dei nomi composti con *debâ*, *debbâ* (agau *debbâ* «collina»), p. es. Uocchi-Debbâ nel Decchi-Atescim e Quandebbâ nel Carnescim, e con *aruâ* (agau *aruâ* «pianura»), come potrebbe essere la stessa Debaroa (*debaruâ*). Anche i Saho, che di sè stessi lasciarono tracce etniche sì importanti in tutte le contrade orientali dell'Abissinia settentrionale, debbono avere sopravvivenze linguistiche nella toponimia, tanto più che pastori Saho (Assaortini e Miniferi) anche oggi si spandono, nelle periodiche loro transumanze, per l'Acchelè Guzai. Una formazione non rara nei nomi di luogo saho è col suffisso *lé*, indicante il possesso di qualche cosa; ed essa sembra apparire p. es. in *agam-lé* = «dotato di piante agam», monte a S di Debra Bizen, in *bales-lé* «dotato di fichi d'India», torr. presso Addi Ahseà nell'Acchelè Guzai, e in *rob-lé* «dotato di pioggia», m. della stessa provincia a Ovest di Martà (1). Altri suffissi saho, che vediamo in nomi di luogo, sono *-lo* (p. es. in *baran-lo* monte dell'Assaorta, *hotum-lo* «dotato della pianta *hetum*=*suaeda monoeca*») e forse lo ritroviamo nel nome di villaggio Hentotlò, dello Scimezana; *-amo* «capo», che forse è rimasto nel nome della piana di Hazamò, frequentatissima dai Saho e la cui antica denominazione, non pur anco caduta in disuetudine presso le popolazioni a lingua tigrina, era Tsem-à; *-da* «pietra» (p. es. *ducon-dâ* «pietra dell'elefante» nel territorio Dasamò), finale di oscurissimi nomi abissini, quali Toconda. Ora, a nessuno può sfuggire l'importanza etnica e storica dell'accertamento di così fatti nomi in territorio abissino, segnatamente se essi appartengono a lingue localmente sparite. Ma non è qui luogo per avventurarci in così fatte indagini, che l'esempio della toponomastica italiana dice quanto possano essere ardue e d'esito incerto.

I nomi tigrini possono essere semplici, cioè composti d'una sola parola, come Saganeiti, Senafè, Mareb, oppure composti di due o più elementi. Quelli del secondo gruppo hanno spesso — non sempre — in uno dei loro componenti l'indicazione della natura del luogo cui si riferiscono: *addi* «villaggio, città», *embâ*, *zebân*, *cudò* «monte,

(1) Per contrapposto *-malé* «privo di q. c.» onde, p. es. *airo-malé* «privo di sole», nome di una valle d'Assaorta in territorio dei Fogorotto. Questo elemento *-lé* è lo stesso che si comunemente apparisce, con ugual senso, nella composizione dei nomi di luogo e di aggregati etnici della Somalia. L'appartenere Saho e Somali allo stesso grande ceppo linguistico spiega come nomi di tribù e di luogo possono essere comuni ai due gruppi, p. es. Asa Lisan (letteralm. i Lisan Rossi) d'Assaorta e Lisan importante suddivisione dei Rahanuñ; Iròb, gente Saho a nord-est dell'Agamé, e Rolé, frazione dei Gherra, etc.

dosso, collina », *mai* « acqua » etc. Va notato un fatto grammaticale, che ha la sua importanza storico-geografica: sebbene nella lingua tigrina si sia infiltrato anche l'uso cuscitico di far precedere il nome retto al nome reggente (p. es. « di Cahsà il villaggio »), tuttavia nei toponimici è quasi costante l'antica costruzione etiopica del nome reggente seguito dal nome retto (p. es. « il villaggio di Cahsà »), apposti l'uno all'altro, semplicemente, secondo l'antico « stato costruito », e senza interporre fra essi l'elemento *nài* che nel linguaggio corrente tigrino corrisponde al nostro « di »; inoltre, sebbene l'uso tigrino esiga che l'aggettivo preceda il sostantivo (p. es. « rosso villaggio »), nei toponimici l'aggettivo suole seguire il nome (p. es. « villaggio rosso »), come nell'antico etiopico. Sono arcaismi importanti perchè possono riflettere l'uso corrente del linguaggio al tempo in cui il toponimico si formò, dandoci quindi un elemento, sia pur vago, sulla età di quest'ultimo, se, cioè, esso sia recente oppur no; il nome proprio di luogo è rimasto invariato, mentre il genio della lingua trasformavasi.

* * *

I toponimici tigrini possono anche dividersi in due grandi categorie: nomi composti con un nome comune, seguito da un nome proprio di persona, da un nomignolo, molto più raramente da un titolo; nomi espressi altrimenti (1).

Esaminiamo più da presso le due categorie.

La prima categoria — nome comune, seguito da un nome proprio di persona — essenzialmente è costituita da nomi di villaggi, di casate, di stirpi. La formazione di questi nomi rispecchia la formazione delle genti e delle stirpi, il loro suddividersi in villaggi, lo spartirsi di questi in casate (2) Il nome proprio di persona è quello del capostipite,

(1) Non mancano d'essere causa di qualche imbarazzo pel geografo le oscillazioni, che specialmente per le vocali possono incontrarsi nelle trascrizioni di questi toponimi. Tali oscillazioni dipendono da fatti fonetici frequenti in tigrino, come il passaggio di *a*, *e*, *i*, in *o* o *u* accentato (Hazamò e Hazomò, Addi Gambalò e Addi Gombolò, Ghebrù e Gobrù); la pronuncia *e* per *a* breve, se la *a* non è sostenuta da una laringale (Maretà e Merettà); la pronuncia della *e* breve che spesso inclina a *i* (Daber e Dabir, Addi Naammén e Addi Naammín), etc.

(2) È ben noto che nell'Eritrea tigrina, come in generale in Abissinia, la popolazione viva non dispersa in capanne per la campagna, ma raggruppata in villaggi, comparabili per qualche aspetto agli antichissimi *oppida* del Lazio, ed i cui abitanti ritengono di essere discendenti dal fondatore del villaggio, con l'eventuale aggregazione posteriore di altri elementi, diremmo dei peregrini. Di questi villaggi possiamo constatare, su documenti, l'esistenza non di rado fin dal secolo xv, talvolta dal xiv, vale a dire da quando abbiamo documenti storici od agiografici del medio-evo abissino.

leggendario o vero, della stirpe o della casata, quello del fondatore del villaggio. Di regola, il villaggio dicesi *addì*, la casata *ghezà*; per i maggiori aggruppamenti etnici si suole ricorrere ad altre voci, *uodd*, *uoddì* « figlio » restando in uso questa forma di numero singolare (al plur. sarebbe *aulàd*, che però non usasi in questi casi) (1) per indicare la collettività, o *decch*, *decchì* « figli, discendenti », o *endà* « casa ». A semplice titolo di confronti, si richiama l'uso dell'arabo *beni* « figli » (propr. *banî*) per la formazione dei nomi di tribù: *beni Calb*, *beni Helba*, *beni Umràn* etc.

Vediamone qualche esempio: *addì Abrehàm*, vill. ora disabitato, già compreso nel feudo di Addì Monguntì (Seraé); *addì Baiané* nell'Arresa; *addì Gabrù* nel Tecchelè-Aggabà, a circa km. 15 a sud-ovest di Tsazzegà; *addì Rom-seghèd* nell'Endà azmàc Ocbit, nomi significanti, naturalmente « villaggio di Abrehàm, di Baiané, di Gabrù, di Rom-Seghèd »; *ghezà Taclàt*, *ghezà Tesfanchiél*, *ghezà Zahlit* « casata di Taclàt », « casata di Tesfanchiel », « casata di Zahlit », le tre casate costituenti il villaggio Addì Nefàs dei Decchi Aghné; *uodd Acchelè Meshàl* « figli di Acchelè Meshàl » gente dell'Acchelè Guzài meridionale, *decchi Aghné* « figli di Aglné » gente dell'Acchelè Guzài settentrionale, *decchi Atoscim* o *decchi Atescim* « figli di Atescim » gente dello Hamasén; *endà Ghenzài*, *endà Accolòm*, *endà Iacob* « casa di Ghenzai, di Accolòm, di Iacòb » stirpi del Seraé. Naturalmente, a queste designazioni di *ghezà*, *uoddì*, *decchì* non può sempre attribuirsi valore assoluto: così, per esempio, *decchì*, *decch'* può concorrere a formare il nome d'un semplice villaggio, come *decchì Maharé* « figli di Maharé » villaggio del Dembesàn che vanta un Maharé per suo fondatore. E *addì* può essere premesso a un composto di *decchì*: p. es. *addì decch' Amenè* « villaggio dei figli di Amené » nel Seraé, *addì decchi Mensciò* « villaggio dei figli di Mensciò » nel Dembelàs.

Parimenti, *ghezà* può passare a designare l'intero villaggio: *ghezà Baharè-tsièn* vill. nel Maragùz, *ghezà bahàr-nagasi* « casata del b. n. » villaggio ora disabitato del Gundet, *ghezà decchi Tesfà* « casata dei figli di Tesfà » vill. abbandonato del Maragùz, *ghezà Ab-Sellasié* « casata di Ab-Sellasié » vill. nel Gundet, *ghezà Uazà* vill. nel Tacalà.

Fra le tribù a lingua tigrè (della cui toponomastica qui non ci occuperemo) *ad* e *bet* designano le tribù e le frazioni di tribù: *bet*

(1) È invece usata in identici casi presso gli Arabi del Sudàn, p. es. *aulàd Hamadi*, tribù del Cordofàn.

Asghedè l'insieme delle tre tribù Habab, Ad Taclés e Ad Temariàm, e la loro classe oligarchica, *bet Sciahcàn* e *bet Abrehè* le due grandi divisioni dei Mensa, essendo *Asghedè*, *Sciahcàn* e *Abrehè* gli eroi eponimi delle stirpi; *ad Ocud*, *ad Ali-bachit*, *ad Temariàm* (abbreviazione di *habte-mariàm*) la tribù degli Ocud, degli Ali Bachit, degli Habte-Mariàm.

Nella toponomastica tigrina *bièt* « casa » compare raramente (p. es. *bièt macà* presso Asmara, *bièt Tzién* vill. dell'Endà azmàc Ogbit nel Seraé) e specialmente connesso con nomi di santi, p. es. *bièt Gabriél* « casa di Gabriele » vill. del Mai Tsaadà, altro nel Seffaà, *bièt Ghiorghis* « casa di Giorgio » loc. presso Asmara, *bièt Samaeti* « casa dei Martiri » vill. del Degghién, senza dubbio per chiese che ivi erano di San Gabriele, di San Giorgio, dei Martiri; inoltre *bièt* può indicare il complesso della discendenza da un comune capostipite, p. es. *bièt Ueredè-mehrèt* la « casa di Ueredè-Mehrèt », cioè le popolazioni Irob, Egghelà, etc., discendenti da un remotissimo Ueredè-Mehrèt; *bièt Asghedòm* « casa di Asghedòm » famiglie o gruppo di famiglie d'un villaggio che ebbero a comune progenitore un Asghedòm.

Talvolta il villaggio, anzichè da un vero nome di persona, è designato secondo il soprannome del suo fondatore tradizionale: *addi eür* « villaggio del cieco » nel Cohain; *addi definné*, *ad-definné* « villaggio dell'uomo camuso » vill. nel Tacalà, altro nel Mai Tsaadà, altro nel Cohain, altro nel Dembelas; probabilmente *addi scerafettò* « villaggio di quello cui si è spaccato il dente ».

I nomi di villaggi possono essere preziosa guida per accertare l'origine dei loro abitanti: valgano a esempio *addi decchi Sciré* « villaggio dei figli dello Sciré » nel Dembelàs e *addi Ahseà* « villaggio dell'Ahseà » nell'Arresa.

Non raramente, scomparso il villaggio o la chiesa, il nome composto con *addi*, *endà* rimane al monte su cui quello sorgeva; tale sembra essere il caso di *Addi Ciaà* monte nel Cohain fra *Addi Reghemti* e il fiume Obèl, di *Addi Samiél* e *Addi Codobài* monti nello Zaid Accolòm, di *Addi Serechè-berhàn* monte nell'Arresa, di *Endà abbà* *Zerài* monte nel Mai Tsaadà.

I villaggi e le abitazioni in rovina diconsi *onà*. Spesso avveniva che per guerre o per ragioni sanitarie un centro venisse abbandonato e cadesse in rovina; più tardi poteva essere nuovamente occupato, nel qual caso esso poteva aggiungere ad *onà* l'antico nome o quello

del nuovo occupatore; talvolta, restando anche il nuovo villaggio fondato da coloro che avevano abbandonato il vecchio, questo ultimo, rioccupato, si contraddistingueva assumendo anche la qualifica di « rovina ». P. es.: *onà* villaggio del Tacalà; *onà Andòm* « rovina degli Andòm » vill. dell'Hadadém Ciaalò; *onà Farhò* vill. del Merettà Sebené; *onà Maharài* « rovina di Maharai » vill. dell'Arresa; *gabièn* e *onà gabièn* villaggi del Mai Tsaadà. Vedremo più in là l'uso di *haddis* nella toponomastica.

Dambà, *dembè* è il recinto dove nella notte si raccoglie il bestiame, e il nome ricorre abbastanza frequente nella toponomastica, specialmente del Liban, del Seffaà, del Dembelàs. *Dambà* è località del Lamza, già feudo di Debra Bizen; *dambà micc* « recinto di Micc » è villaggio assai antico, e che ebbe già molta importanza, nel Tacalà; *dambà Bidèl* « recinto di Bidèl » vill. nel Liban, *dembè Ghermù* « recinto di Ghermù » vill. del Carnescim. Verisimilmente, con questa voce vanno collegate denominazioni come Dembesàn, che la tradizione spiega altrimenti, e forse Dembià.

Gheràt è « campo »: ne vedremo in seguito altri impieghi. Qui lo segnaliamo come elemento di base in nomi quali *gheràt Gabrù* « campo di Gabrù » vill. del Liban; *gheràt Talà* vill. del Seffaà; *gheràt Aghèb* loc. a sud-ovest di Tsazzegà.

I corsi d'acqua, le sorgenti, i posti d'acqua, le pozzanghere sono designati col nome generico di *mai* « acqua », raramente associato con nomi propri, più spesso premesso a qualificativi, che fra poco vedremo; inutile è avvertire che il nome dell'acqua può estendersi alla regione circostante o al villaggio vicino, p. es. *mai Aròn* « acqua di Aron » loc. boschiva del Guehçià, *mai egzi* « acqua del Signore » vill. del Dericèn.

Più propriamente, « corso d'acqua » è *rubà*, con cui ben raramente associansi nomi di persone; i torrenti, come già si è avvertito, cambiano nome ad ogni tratto, onde per un percorso d'una ventina di chilometri possono aversi successivamente tre o quattro nomi differenti, ma, per quanto possiamo vedere, sono denominazioni tratte dal regno animale, da quello vegetale, da accidenti del suolo, etc. Il vecchio sostantivo etiopico *falag* è quasi scomparso dall'uso corrente; si è però cristallizzato in qualche nome proprio, p. es. *falag daard* « fiume del sicomoro » nell'Enderta. Merita d'essere segnalato il fatto che *teccazè*, ben noto come nome proprio del grande fiume abissino, in etiopico antico apparisca come nome comune, significante

appunto « fiume »; analogamente *hayq*, che troviamo oggi nome proprio d'un lago, in etiopico antico significa « spiaggia », onde si ha, per esempio, *hayqa bahr* « spiaggia del mare ». Va rilevato come i nomi comuni per indicare fiume, monte, collina, etc. sono stati dal tigrài presi all'agau.

Come le acque, anche i monti non preferiscono i nomi di persone; troviamo tuttavia *zebàn decchi Zer-ò* « dosso dei Decchi Zer-ò » vill. dei [†]Decchi Naammén, *curbà Belàì* « collina di Belai », *curbà uod Dahanit* « collina del figlio di Dahanit », *curbà Demàs* « collina di Demàs » nell'Arresa. L'etiopico antico *dabr* « monte » è rimasto quasi esclusivamente col senso di convento, *debrì*; abbiamo anche *zebàn debrì* « dosso del convento », capoluogo dei Decchi Sciahài nell'Hamásén e vill. dell'Arresa. Da notarsi *zebàn Bur* « dosso del Bur », distretto dell'Acchelè Guzài, che conserva l'antico nome, Bur, della regione ora detta Acchelè Guzài, e *zebaontì*, plur. di *zebàn* « i dossi », nome assunto da una parte dello Zebàn Bur, con capoluogo in Addi Caiéh.

Una curiosa consuetudine è quella di chiamare *guàl* « figlia, ragazza » un monte, una collina, un'acqua d'importanza minore, connessi con altro più grande: *ambà ailà* nell'Ailà e *guàl ailà* piccolo monte a nord-est del precedente; Meréb, Mareb, ben noto fiume, e *guàl meréb* suo affluente nello Ailà; Himbertì noto grosso villaggio dell'Hamásén e *gual himbertì*, sua dipendenza; così, come assai più a mezzodì, abbiamo il lago Ascianghi e la *guàl ascianghè* grossa poz-zanghera a sud del lago.

Connesso, di regola, con nomi di persona o di genti è *fechià* « vedetta »: p. es. *fechià Acbetsù* « vedetta di Acbetsù », *fechià Ghermù* « vedetta di Ghermù », *fechià decchi Sellasié* « vedetta dei Decchi Sellasié », *fechià Tegrài* « vedetta del Tigré » nello Zaid Accolòm, *fechià Bariài* « vedetta di Bariài » nel nord-ovest del Dembelàs, *fechià decchi Toclù* « vedetta dei figli di Toclù » nel Liban verso il Seffaà, *fechià uoddi Mesìl* « vedetta del figlio di Mesìl » m. del Cohain, sul Mareb.

* * *

Passiamo ora a ricercare quali sieno le formazioni di nomi geografici composti altrimenti che con il concorso di nomi di persone. Le due maggiori categorie attingono contributi dal regno animale e dal vegetale; ma ampia ed importante è pur quella di allusioni ad

avvenimenti, leggende, credenze, etc., per la massima parte delle quali ci è forza, oggi, dire « non liquet ».

Numerosissimi, dunque, ed assai svariati i nomi, specialmente di acque e di villaggi, composti col concorso di nomi di animali. Per esempio:

adghì « asino »: *mai adghì* « acqua dell'asino », torr. a sud-est di Corbaria – posto d'acqua a sud di Bambucò; *mai a'edùg* « acqua degli asini » torr. a sud-est di Addì Ahseà nell'Arresa;

agazén var. di antilope, strepsiceros cudex: *calàì agazén* « stagno dell'agazén » acqua a sud-est di Zebàn Anghéb; *fecaiéh agazén* « luogo di raccolta degli agazén » (1) reg. del Cohain verso l'Ailà, presso il Mareb; *mai agazén* « acqua dell'agazén » torr. del Tedrèr;

ahà « vacche »: *mai ahà* « villaggio delle vacche » nel Merettà Sebené;

alectì « sanguisuga ». Non rammento, in Eritrea, nomi così composti; rammento invece un *mai alectì* « acqua delle sanguisughe » ruscello dell'Haramàt e un feudo della chiesa d'Ambà Seneitì, donato da re Lebna Denghel; ancora, un luogo di ugual nome nel Tembién ov'era una dogana del sale, soppressa nel 1698, e un *addì alectì* « villaggio delle sanguisughe » nel Uolcaìt.

ambesà « leone »: *addì ambesà* « villaggio del leone » nello Scimezana a ovest-nord-ovest di Bihàt; *berecà ambesà* « campagna deserta del leone » m. dello Zaid Accolòm a sud-est di Tucul; *mai ambesà* fiume del Decchi Tesfà. E nel Tigré rammento un Addì Ambesà alquanto a sud di Hoià, monte piramidale coronato da una chiesa. Ambesà era anche usato come nome di persona, che figura sovente nelle tradizioni storiche di Godofelassi e di Tsazzegà;

amorà « aquila ». Anche di questo nome non trovo composti in Eritrea. Ma nel Goggiàm è *amorà argà* la più meridionale vetta dell'Aràt Mencheracher; ed *amorà ghedèl* « burrone dell'aquila » si trova nel Beghemder tra il fiume Reb e Debra Tabor – nell'Amhara sulla sinistra del torrente Ciacciahò – nell'antico Dauarò presso Sciarhà;

anguòg « iguana »: *mai anguòg* « acqua dell'iguana » posto d'acqua nello Zaid Accolòm a sud-ovest di Tucul;

(1) Così, almeno, mi viene spiegata da indigeni la voce *jeqâyéh*. Nello Scimezana, a sud d'ambà Matarà, un m. *fecaiéh cabasà*.

arhà « toro »: *menguuddà arhà* « gobba del toro » loc. dell'Arét; *meesàr arhà* o *mesarhà* « luogo del legamento del toro » villaggio dello Scimezana di cui dovremo ancora parlare;

asà « pesce »: *mai asà* « acqua dei pesci » nel Cohain.

Un antico convento del Tembién, fondato dal santo Iohanni, aveva il nome di Debra Asà; ma in questo caso *asà* è il mistico *ichthys* cristiano.

atàl « capre »; *add atàl* « villaggio delle capre » nel Mai Tsaadà — altro nel Carnescim — altro nell'Endà Dascim — altro nello Endà Zuab-Ezghì (Scimezana); *mai atàl* « acqua delle capre » torr. nell'Arresa e posto d'acqua sul Belesa presso la confluenza con lo Tserenà. Un *add atàl* è compreso nella leggendaria donazione feudale di re Daut I a Debra Marcoreuòs;

beeràl « bue » plurale *ab'ùr*, *aba'ùr*: *cudò abaùr* « collina dei buoi » m. dell'Arresa — altro nel Seraé ad est di Addì scium Andùl — altro nel Maragùz; *mai ab-ùr* « acqua dei buoi » torr. nel Seraé; *mai abaùr* torr. nello Ailà — altro nel Cohain a sud di Addì Embà;

begghì « pecora » pl. *abaghé*: *addì bagghé* « villaggio della pecora » nell'Endà Zuàb-Ezghì (Scimezana); *addì abaghé* « villaggio delle pecore » nello Scimezana a sud-est di Senafé; *mai abaghé* « acqua delle pecore » nel Tedrèr; *mai meràd abaghé* « acqua della discesa delle pecore » v. nell'ovest del Tucul; *addì abagheàt* villaggio dell'Endà Iacòb (Seraé). In un villaggio dell'Haramàt, Addì Abaghé, ebbe luogo l'incontro fra sir Robert Napier e il capo del Tigré, deggiàc Cahsà, il 25 febbraio 1868;

celài « fulvo », colore del manto del leone, del bue, etc.: *embà celai* « monte del fulvo » vill. a sud-ovest di Toconda;

ciomà « grasso » bue, montone etc.: *mendàf ciomà* « pungimento della bestia grassa » loc. dell'Acchelè Meshàl;

coquàh, *quaquàh* « francolino »: *addì quaquehàt* « villaggio dei francolini » vill. dello Zaid Accolòm; *endà quaquehàt* « dimora dei francolini » m. dell'Arresa; *mai quaquehàt* « acqua dei francolini » nell'Acchelè Guzàl; *zebàn quaquehàt* « dosso dei francolini » vill. a sud-est di Addì Taclai;

demmiù « gatto »: *demamiù* « gatti » reg. dello Hazamò sulla sin. del torr. Tserenà; *mai demamiù* « acqua dei gatti » alto corso del Mai Ambesà nel Decchi Tesfà;

derhò « gallina », plur. *derahù*; *ambà derhò* « monte delle galline » capoluogo del Carnescim; *embà derhò* vill. del Dembesàn. Nello Sciré

mai derahù « acqua delle galline », feudo dato da re Ieshàch a Debra Abbài;

dibelà « caprone », plur. *dibalù*: *dibelà* m. del Degghién; *ambà dibelà* « monte del caprone » m. del Dembelàs; *ambà dibalù* « monte dei caproni » m. a nord di Addì Ahseà nell'Arresa;

digdigh « var. di gazzella »: vill. del Dembesàn. Forse da riportarvi *digdigtà* loc. dell'Arresa a sud di Addì Ahseà e monti fra la piana di Sabarguma e Sahati: ad ogni modo, si richiama anche il verbo *degdeghé* « egli pestò »;

ferès « cavallo »: *mai ferès* « acqua del cavallo » a sud di Addì Cantà, e torr. ad ovest di Derantò; con ugual senso, *faras mai* reg. del Tigré a sud-est di monte Raio; *mai afràs* « acqua dei cavalli » nel Tacalà occidentale a sud di Abii Addì; *debra afrùs* id. nello Hamasén ad est del Maldi — altro nello Scioatté Ansebà ad ovest di Decca Dascim; *rubà mergàts ferès* « torrente del calciare del cavallo » nel Carnescim ad ovest di Decchi Seb; *mesdàd ferès* « luogo della scacciata del cavallo » loc. dell'Acchelè Meshàl;

ghehè « marmotta » hyrax abess.: *mai endà ghehè* « acqua della tana delle marmotte » valle ad ovest di Arresa;

ghemèl « camello »: *rubà ghemèl* « torrente del camello » nel Tacalà;

guilà « termitaio »; *guilà* vill. nel Tacalà; *addì guilà* « vill. del termitaio » nel Seffaà;

harghèts « coccodrillo »: *mai harghèts* « acqua del coccodrillo » nell'Arresa a sud-ovest di Addì Uabi — ad est di Onà Andòm — nel Tacalà occidentale — ad ovest di Mai Mafales — altro, pure nel Dembelàs, lungo il Mai Zerbabi, etc.; *mai haraghèts* « acqua dei coccodrilli » torr. nel Liban; *reesi mai harghèts* « vetta dell'acqua del coccodrillo » m. sul Mai Zerbabi nel Dembelàs;

harìsh « rinoceronte »: *mai harìsh* « acqua del rinoceronte » vill. nel Dembelàs; *mai endà harìsh* « acqua della sede del rinoceronte » posto d'acqua nel Rubà Catinà (Cohain); *daarò harish* « sicomoro del rinoceronte » loc. a sud-est di Addì Taclai;

harmàz « elefante »: *debrì harmàz* « monte dell'elefante » nell'Hamasén a nord di Uara; *mai harmàz* « acqua dell'elefante » vill. del Debùb (Seraé) ed acqua nel Cohain; *metsdàf harmàz* « luogo ove precipitò l'elefante » m. del Tedrèr presso Ohò;

hebèi « scimmia »: *addì hebèi* « villaggio delle scimmie » m. dell'Hamasén a sud-est di Addì Nefàs e loc. dell'Arresa; *biét hebèi*

« casa delle scimmie » vill. nel Merettà Sebené; *endà hebèi* « dimora delle scimmie » valle nell'Arresa – altra nello Zaid Accolòm a sud di Dubané;

lam, lahmì, lahàm « vacca »: *mai lahàm* « acqua delle vacche » f. nel Decchi Tesfà; *addì mai lam* « villaggio dell'acqua delle vacche » nel Maragùz;

meflès « cinghiale »: *mai meflès* « acqua del cinghiale » torr. del Seffaà; *mai mejalès* « acqua dei cinghiali » capoluogo del Dembelàs; *fecaièh meflès* « luogo di riunione dei cinghiali » m. dell'Arresa;

mencà « pipistrello »: *mai mencà* rivo di frontiera del Dembesàn verso sud;

nebrì « leopardo »: *addì nebrì* « villaggio del leopardo » vill. nel Liban, e loc. dello Scioattè Ansebà; *embà nebrì* « monte del leopardo » nel Dembelàs; *endà nebrì* « sede del leopardo » *embà addì nebrì* « monte del villaggio del leopardo » nel Liban; *mai nebrì* torr. del Mai Tsaadà – altro nel nord-ovest del Dembelàs; *mescàt nebrì* « luogo di rifugio del leopardo » vill. del Melazzenài;

quach « corvo »: *mai quach* vill. ora abbandonato dei Decchi Neghedè (Maraguz);

rauià « avvoltoio »: *endà rauià* « sede dell'avvoltoio » m. dell'Arresa a sud di Addì Ahseà – altro nello Zaid Accolòm a sud di Dubané; *mesràr rauià* « luogo del volo degli avvoltoi » pozzi del Mai Belà presso Addì Hab-Sellùs;

regbì « colombo »: *mai endà regbì* « acqua della sede dei colombi » torr. nello Zaid Accolòm; *mai argàb* « acqua dei colombi » nel Tacalà occidentale;

scilà « sparpiero »: *rubà scilà* « torrente dello sparpiero » nel Carnescim ad ovest di Ambà Derhò;

seshà var. di gazzella, ureotraguss saltatrix: *embà seshà* « monte del seshà » nel Dembelàs; *addì sesahù* « villaggio dei seshà » nell'Adiabò;

telè bedù « capriolo »: *mai tele-bedù* « acqua del capriolo » medio corso del Daarò-Nolai, affl. del Mareb, nel Mai Tsaadà; *mai tele-bedù*, nell'Arresa;

temèn « serpente », *mai temèn* « acqua del serpente » torr. del Tacalà presso Neuhi-Zebàn affl. del Mareb – altro, tratto mediano del Mai Gamistà; *mogsàs temèn* « trascinamento del serpente » m. dell'Arresa;

toquilà, toclà « lupo »: *addì toqualù* « villaggio dei lupi » nell'Arresa — altro, abbandonato, a sud-est di Dubané — altro ad ovest-nord-ovest di Mai Mafales; *chesàd toqualù* « dosso dei lupi » m. nel sud dell'Arresa;

torà var. di grande antilope: *mai torà* « acqua del torà » torr. dell'Arresa affl. dell'Obèl; *metsdàf torà* « luogo ove è precipitato il torà » m. a nord del torrente or indicato;

tsatsè var. di mosca infausta pei bovini: *mai tsatsé* « acqua della tsatsé » posto d'acqua nel Seffaà;

zagrà « gallina faraona »: *mai zagariù* « acqua delle galline faraone » nel Gundèt presso Cudò Embascià.

Infine possono collegarsi col regno animale (1):

arè « bestia selvatica »: *embà arè* « monte della bestia selvatica » nell'Arresa;

erfi « manico dell'aratro »: *addì erfi* « villaggio dell'aratro » nell'Afalba (Seraé): *mengheddì erfi* « via del manico dell'aratro » vill. dello Scimezana;

ceqcéq pigolio degli uccelli: *mai ceqcéq* nello Zaid Accolòm;

halbò « latte »: *halibò* vill. del Merettà. Ma probabilmente è applicazione d'un nome di persona abbreviato, p. es. Haliba Mariam od altro simile;

maàr « miele »: *uogrì maàr* « collina del miele » nel Cohain; *debra maàr* « monte del miele » nel nord-est dell'Hamasén.

Altrettanto largo è il contributo del regno vegetale alla toponomastica. Esempi:

adagurà « fagiuolo »: *mai adagurà* « acqua dei fagioli » torr. affl. del Mareb nella piana di Hazamò;

agàm « carissa edulis »: verisimilmente ne è tratto *agamé* nome della nota provincia a sud dello Scimezana;

andèl « capparì persicifolia »: *addì andèl* vill. del Mai Tsaadà; *mai anadìl* « acqua dei capperi » posto di acqua nello Zaid Accolòm a sud-ovest di Mai Angò;

(1) È ben nota la spiegazione, corrente fra Italiani d'Eritrea, del nome di Addi Cuncì, villaggio poco lontano da Asmara, come « villaggio delle pulci ». La tradizione indigena interpreta quel nome (propriamente *addì quentsì*, *addì quontsì*, schiacciandosi talvolta nella pronuncia il *ts* in *c*) come abbreviazione di *addì ali quntsùb* « villaggio di Ali il Corto », dal nome del suo fondatore. *Contsùb* « corto, piccolo di statura », è nomignolo non raro; p. es. nel Seraé abbiamo i Decchi *Contsùb* nei villaggi di Addi Lamzài, Addi Tsaadi e Dambà Micc, così detti dal loro capostipite *Ocbà-sellasié* soprannominato *quntsùb*.

arcài specie di canna « *oxytenanthera abyss.* »: *addì arcài* m. dell'Arresa – altro nel Mai Tsaadà; *feré arcài* « frutto della canna » m. nel Dembelàs;

arghesana « *stereospermum dentatum* »: feudo di Debra Marcoreuòs;

argud, *arguddì* « *gymnosporia spinosa* o *senegalensis* »: *dembè arguddì* « recinto pel bestiame di arguddì » m. fra il Mai Tsaadà e il Maragùz;

auhì « *cordia Gharaf* »; *addì auhì* vill. del Decchi Dighnà – altro del Metshé;

aulé « ulivo »: *aulé tserù* distr. nel nord-ovest dell'Acchelè Guzài; *addì auliò* discesa coperta di ulivi tra Addì Cuncì e Tsaadà Cristiàn; *onà aulé* « rovine dell'ulivo » vill. dei Uodd Acchelè Acràn; *zebàn aualé* « dosso degli ulivi » vill. dei Uodd Acchelè Meshàl;

belès « fico d'India »: *dembà belès* « recinto pel bestiame di fichi d'India ». Un *addì belès* è nello Haramàt;

berberè « peperoncino rosso »: *berabará*, plur. « peperoncini rossi » grossa discesa del Cohain – altra nello Zaid Accolòm occidentale;

carbè « *blepharis edulis* »: nei miei appunti trovo un *addì carbè* d'Eritrea, non meglio precisato;

cherèts « *osyris abyss.* », pianta conciararia: *addì cherèts* « villaggio delle *osyris* » nell'Aulé Tsorù;

cheruàh, *chiruàh* « *cordia ovalis* »: una *mai chiruàh* presso Acsum ricorre nelle leggende circa il santo Iaréd;

ciaà « acacia spirocarpa » pl. *ciaàt*: *addì ciaà* « villaggio delle acacie spinose » nello Hadadém Ciaalò – altro nello Tsellimà – altro nel Seffaà; *mai ciaà* « acqua delle acacie spinose » a sud di Hazzegà;

ciandòg « *ostotegia integrifolia* »: *addì ciandòg* vill. del Seraé prossimo a Addì Gultì – altro nel Cunò Radà (Decchi Tesfà) – altro nel Dembelàs a est-sud-est di Debra Marcoreuòs; *cianadiùg* (plurale) loc. e vill. dell'Endà abbà Matà; *ghezà cianadiùg* « casata dei ciandog » loc. del Mai Tsaadà già appartenente al feudo di Derantò;

ciocomté « *figus glumosa* »: *addì ciocomté* vill. ora abbandonato dell'Endà Gabre-Cristòs (Cohain); *cor ciocomté* « scoglio del ciocomté » vill. del Tedrèr; *mai ciocomté* « acqua del ciocomté » posto d'acqua

nel corso del Leitò; *fecaiéh ciocomté* « luogo di riunione dei ciocomté » m. del Cohain orient.; *rubà ciocomté* « torrente dei ciocomté » nello Zaid Accolòm a sud-est di Tucùl;

cioconò « albizzia amara »: *addì cioconò* m. del Cohain a sud-est di Addi Catinà;

colquàl « euforbia »: *addì colquàl* « villaggio delle euforbie » vill. ora abbandonato nel Mai Tsaadà – altro nell'Endà Sahlài (Cohain);

contotafè « *pterobolium lacerans* »: vill. dei Decchi Zere-Sennai (Acchelè Guzài);

daarò « sicomoro » = *figus vasta*: *addì daarò* vill. ora abband. già feudo di Endà abbà Matà – altro pure abbandonato del Decchi Ghenzai (Cohain); *mai daarò* « acqua del sicomoro » a sud di Marhanò (Hamasén) – alto corso del Mai Ambesà; *sala daarò* « sicomoro strappato, divolto » vill. del Cabasà Cioà – torr. dell'Arresa; *zebàn daarò* « dosso del sicomoro » m. ad ovest-sud-ovest di Addi Ghedà (Tsellimà); *mai¹ daarò tsellàm* « acqua nera del sicomoro » torr. dell'Arresa; *daarò caulòs* « sicomoro di Paolo » vill. dell'Hamasén; *daarò cahnàt* « sicomoro degli ecclesiastici » vill. del Tacalà; *daarò ghimé* « sicomoro della nebbia » vill. dei Uodd Acchelè Meshàl; *daarò mahaberà* « sicomoro è la riunione di essa » vill. del Cohain;

dandèr « cardo spinoso »: vill. del Tacalà; *zebàn dandèr* « dosso dei cardi » m. a sud di Addi Caiéh (Acchelè Guzài);

denghèl « giunco »: capoluogo dell'Aulé-Tsorù (Acchelè-Guzài);

dimà « *adansonias digitata* »: torr. nel Seffaà – altro nel Cohain ad ovest di Endà abbà Ionàs;

dindà « *calotropis procera* »: altura a nord-ovest del Cohaito;

dogualé « *cyperus flabellifolia* »: *mai dogualé* torr. a est di Addi Ahseà nell'Arresa – altro nel Cohain affl. del Mareb – acqua a sud-ovest di Addi Gandefèr (Tacalà) – loc. del Mai Tsaadà fra il Mareb e i suoi affl. Mai Tsia e Daarò-Natai;

eclì « granaglie »: *addì eclì* « villaggio delle granaglie » nel Merrettà – altro ora abbandonato del Carnescim; *debrì eclì* « monte delle granaglie » loc. dell'Hamasén fra Ambà Derhò e Addi Nefàs – vill. di pastori nel Seffaà verso il Barca;

efùn « grano turco »: *guolguòl efùn* « piana del granturco » loc. dell'Arresa, e, al suo nord, una *guàl efùn*;

gabà « *zyziphus spina Christi* »: *addì gabà* vill. abbandonato del Seraé, già feudo di Debra Marcoreuòs;

gagà « rosa abyss. ». Non ne conosco applicazioni in Eritrea; ma forse è da riportarsi a questa voce lo *addì gagà* a sud-ovest di Selaclacà nello Sciré;

gherà « acacia » specialm. « osyris abyss. »: *mai gherà* « acqua delle acacie » torr. del Maragùz, verso Addì Scilomùn – altro presso Dircò nel Ghebra-Meralt. Naturalmente, si riportano a questa radice il nome della nota penisola di fronte all'isola di Massaua, e *Gherarià*, frequente anche nella toponomastica di regioni a lingua amarica;

ghindà « calotropis procera »: nota località fra Asmara e Massaua;

gunagund « musa ensete »: vill. sulla frontiera dello Scimezana verso l'Agamé;

gunguà « cardamine trichocarpa »: *addì gunguà* vill. del Maragùz;

hainebà « sansevieria guineensis »: antico vill. a nord di Addì Caiéh, già capoluogo della regione;

homè « tamarindo »: *mai homè* « acqua del tamarindo » nello Zaid Accolòm occidentale; *addì homè* vill. abband. già feudo di Debra Marcureùs;

lomìn « limone »: *mai lemìn* posto d'acqua nel Cohain a sud di Quehlì Zebì;

mascelà « sorgo »: *addì mascelà* vill. dello Zaid Accolòm a sud-est di Tucul;

meché « balanites aegyptiaca »: *sequàr meché* « bucamiento della balanite » loc. nella piana di Hazamò;

mechèl sp. di foraggio scelto per cavalli etc.: *egri mechèl* loc. dello Hazamò – vill. del Mai Tsaadà;

mecà, *macà* « canna »: *bièt macà* « casa della canna » vill. presso Asmara; *mai macàt* « acqua delle canne » presso Addì Hab-Sellùs nell'Hamasén;

mel'ò « ximenia americana », sp. di frutto: *methàn mel'ò* « macinazione della ximenia » m. dello Zaid Accolòm;

obèl « tamerisco »: *mai obèl* « acqua dei tamerischi » torr. del Decchi Tesfà;

saglà varietà di sicomoro: *addì saglà* vill. dell'Endà Iacòb nel Maragùz; *mai saglà* « acqua del sicomoro » torr. fra il Sarda e lo Zere Mosì – altro nell'Arresa – altro nel Cohain; *mai segalù* « acqua dei sicomori » torr. nel Tacalà – altro nel Mai Tsaadà – altro nel Dembelàs; *mai saglà barià* « acqua del sicomoro dello schiavo » alto corso

dello Tserenà; *mai saglà hannesò* « acqua del sicomoro di Iohannesò » alquanto a sud di Addì Bené nel Merettà Sebenè;

sciambecò canna « *phragmites communis* ». Non ne ho presenti ricorsi eritrei: vi è, per esempio, un *mai sciambecò* dei contrafforti orientali che scende verso nord-est alla piana di Allomatà;

sciugurti « cipolla »: *mai sciugurti* acqua a est di Onà Bettà nel Mai Tsaadà;

sciumpfà « *lepidium sativum* »: *addì sciumpfò*-ò vill. nel Mai Tsaadà;

senselà sp. di canna sottile e lunga: *mai senselà* nel Carnescim;

seràu « acacia etbaica »: *addì seràu* vill. nello Endà Dascim; *mai seràu* vill. dell'Acchelè Guzài; *zebàn seràu* « dosso delle acacie » vill. dell'Egghelà Gurà; *addì zebàn seràu* vill. del Seraé;

sebtì (*sibtà*, *scibtà*) erba saponaria: *addì sebtì* vill. del Tacalà; *sibtà* antico vill. ora abbandonato del Tecchelè-Aggabà (Hamasén) presso Addì Iacob;

suarià, *soirà* « *erythrina tomentosa* »: monti a est della conca di Senafé - altro presso l'Enticiò in Tigré;

tambùkh « *croton macrostachyus* »: plur. *tanabùkh* vill. nel Mai Tsaadà;

tsià « acacia spirocarpa »: *mai tsià* torr. del Mai Tsaadà;

ueibà « *terminalia Brownei* »: *chesàd ueibà* « dosso del ueibà » m. a sud-ovest di Arresa; *cudò ueibà* « collina del ueibà » nella piana di Hazamò; *mai ueibà* posto d'acqua nello Zaid Accolòm a sud-ovest di Dubané;

ueinì, *uoinì* « vite ». Anche per questo nome non saprei citare toponimici eritrei; ma rammento un *mai uoinì* vill. e convento dello Sciré.

Come appendice a questa categoria di toponimici possono addursi: *gherèb* « cespuglio » (1): *af ghereb* « sbocco dei cespugli » m. del Carnescim verso la zona marittima;

gundì, *guendì* « tronco d'albero »: *embà gundì* e *mai gundì* nello Zere-Mosi;

sur « radice »: *mai sur* torr. dell'Arresa;

teclì « pianta »: cfr. *tacalà* parte del Seraé; *zebàn tacalà* vill. ora abbandonato del Cunò Radà;

(1) Nell'Enderta e nell'Enda Mahoni « corso d'acqua »; cfr. il mio saggio *Uog-gerd, Galla Raia e Zobùl*, in « *Africa* » Boll. della Soc. Afr. d'Italia, 1938, nota 26.

Notevolmente più rari i nomi formati col concorso del regno minerale, il che rispecchia, insieme con le due categorie precedenti, le condizioni di civiltà e di cultura del paese:

azzahit « quarzo »: *add azzahit* « villaggio del quarzo » nell'Arresa; *azahò*, plur., « quarzi, pietre di quarzo » m. a est di Barachit nistò; *mai azahò* « acqua delle pietre di quarzo » a nord di Digsà, *azhit* collina presso Tsazzegà; *azhitò* collina presso Sibtà nell'Hamasén;

catsalà « lastra di arenaria »: *addi catsalà* vill. dell'Endà Accolòm (Decchi Tesfà);

cèu « sale »: *mai cèu* « acqua salata », nome comunissimo, p. es. torr. del Tacalà – altro nello Zaid Accolòm – altro affluente del Rubà Catinà, nel Cohain – villaggio dell'Arresa; *addi mai cèu* vill. ora abbandonato nell'Endà Taarè – altro nell'Endà Sahlài (Cohain); *carni mai cèu* « corno dell'acqua, della fonte salata » monte dello Zere-Mosl;

emni « pietra »: *emni tsellim* « pietra nera » villaggio dello Tselimà, e *tsellim emni* m. a nord di Addi Catinà; *emni haili* « pietra della forza », cioè tale da essere portata soltanto da un uomo forte, pietra di frontiera e vill. (Mna Hielà) fra Tacalà e Mai Tsaadà. Nei paesi a lingua amarica, sostituendosi *denghià* ad *emni*, si hanno composti con *denghià*;

hotsà « sabbia », « terreno sabbioso »: vill. del Uodd Acchelè Meshàl; *abbi hotsà* « la grande sabbia » loc. del Gundet; *rubà hotsà* « torrente sabbioso » nel distr. degli Zere-Sennài – altro nell'Arresa;

tsatsèr « ghiaia »: *addi tsatsèr* vill. nel Dembelàs – altro nel Decchi Melgà – altro nell'Endà Sahlài – piana a nord-ovest di Tsaadà Cristiàn;

zaarré var. di granito: villaggio nell'Arét.

Talora il nome è formato soltanto in considerazione della posizione più o meno elevata del centro abitato. E così abbiamo *laalà* *addi* « villaggio di alto » nell'Endà Iacòb, *laalé addi* altro nei Decchi Itaes – m. a est di Addi Carets; *laalai addi* e *tahtà* *addi* quartiere alto e quartiere basso di Uogaricò; *addi rasi* « villaggio del capo » monte dell'Arresa. Le necessità di difesa ed anche quelle sanitarie, o scissioni interne, possono determinare spostamenti di centri umani, andandosi da posizioni basse verso più elevate, salvo a ritornare ad abitare anche nel primo luogo, onde si hanno due centri omo-

nimi che si distinguono appunto con l'aggiunta di *laalà* «superiore» e *tahtà* «inferiore»: per esempio *sciumanegùs laalà* e *sciumanegùs tahtà* nell'Hamasén, *addì abiscia laalà* e *addì abiscia tahtà* nel Tacalà, *tahtà hatsinà* nel Tacalà, *addì antse laalà* e *addì antse tahtà* nello Endà Taaré.

Migrazioni e spostamenti possono determinare la formazione di nuovi centri, d'onde l'epiteto di *haddis*, *haddish* «nuovo». Si ha una ricca sfilata di *haddish addì* «nuovo villaggio»: nei Decchi Dighnà – nel Tedrèr – nei Decchi Ghebri – nel Degghién – nel Uodd Acchelè Acràn – nel Tacalà, già feudo di Addì Monguntì – altro pure nel Tacalà, ora disabitato, già nel feudo di Damba – nel Cohain – fra i Lamacelli. E se il nuovo villaggio è emanazione d'un altro di cui vuol mantenere il nome, si ricorre ad aggettivi discriminativi: *areghit azernà* «vecchia Azernà», *areghit mecrèm* «vecchia Mecrèm» e *azernà haddis*, *mecrèm haddis* «Azernà, Mecrèm nuova» nel Tacalà; *areghit debarò* «vecchia Debaroa» m. presso Debaroa, dove certamente era l'antico centro abitato. A volte, due villaggi omonimi si distinguono con uno speciale aggettivo: *barachit* nello Scimezana, *barachit abbài* «Barachit grande (o vecchia)» e *barachit nishtë* «Barachit piccola» nel Merettà Sebenè.

Gli ultimi due di questi nomi ci conducono ad altri, composti appunto con *abbi* «grande», talvolta anche «vecchio», o con aggettivi di qualità, pur avvertendo che segnatamente con questi ultimi si resta a volte perplessi se non sieno nomi o nomignoli di persone:

abbi addì «grande villaggio» nell'Anaghir; *addì abbài* «villaggio grande» nell'Arresa; *mai abbi* «acqua grande» posto d'acqua nel Cohain a nord di Addì Selefà; *abbi meròr* «grande campagna» m. a sud di Addì Gandefèr – altro nell'Arresa;

belléh «aguzzo»: m. dello Tsellimà;

berrùh «luminoso» femm. *berehti*: *addì berehti* vill. del Tacalà;

cattin «sottile, fino»: *gheràt cattin* «campo sottile» vill. dello Scioattè Ansebà; *zebàn cattin* «dosso sottile» m. a est di Damba;

guehùr «ridotto in brace»: *addì guehùr* vill. del Gundet;

gurrùm «mirabile»: *zebàn gurrùm* m. del Dembelàs a est di Mai Mafales;

neuùh «lungo, alto»: *addì neuùh ebnì* «villaggio della pietra alta» dei Decchi Ghenzai (Cohain); *neuùh zebàn* «dosso alto» vill. dell'Anaghir – altro a sud-est di Sala Daarò;

reghemti « maledetta »: *addi reghemti* « vill. della maledetta » nel Cohain;

setàh « scoperto (detto di un terreno) »: *as-setàh* (= *add setàh*) « villaggio scoperto, non riparato » dei Decchi Zeré-Mosl;

tsebbib « stretto, angusto »: *af tsebbib* « bocca stretta » torr. dell'Arét; *tsebbàb*, frequente, per indicare passaggi angusti;

tsebbùch « buono »: *tsebbùch gheràt* « buon campo » vill. del Dembelàs;

zuhul « fresco »: *mai zuhul* « acqua fresca » torr. del Dembelàs. E con esso cfr. *mai querri* « acqua del freddo » torr. del Mai Tsaadà.

Con questo gruppo va forse collegato *addi heis* « villaggio migliore » o, forse, « del Migliore, di Heis », nel Maragùz; il qual nome rammenta *chesad dembe haiestà* « dosso del recinto pel bestiame di Haiestà (o del miglioramento) » presso Endà abbà Matà.

Altri qualificativi possono desumersi dalle colorazioni. Soltanto il bianco, il nero e il rosso concorrono nella formazione della toponomastica:

tsaadà « bianco »: *addi tsaadà* « villaggio bianco » nel Tacalà; *mai tsaadà* « acqua bianca » distretto del Seraé – vill. dei Decchi Zeré Sennai – altro del Uodd Acchelè Meshàl; *mai tsaadà calai* « acqua dello stagno bianco » posto d'acqua del Mai Tsaadà; *tsaadà addi* vill. dell'Arresa – altro dei Decchi Itaes; *tsaadà ambà* « monte bianco », abbastanza comune, p. es., m. e convento a sud-ovest di Cherenmonte a sud-sud-est di Tsaadà-Cristiàn – villaggio del Decchi Atescimonte dell'Arresa; *tsaadà baatti* « grotta bianca » vill. dei Decchi Zere-Mosl. Anche Tsazzegà sembra essere analoga formazione = *tsaadà zegà* « recinto del bestiame bianco ». Tsaadà-Cristian « cristiano bianco » è, dalla tradizione, spiegato con un bianco che ivi si sarebbe stabilito;

tsellim « nero »: *mai tsellim* « acqua nera » torr. del Merettà Caiéh – loc. presso Gorembà nell'Hamásén; *tsellim calai* « stagno nero » vill. nel Uodd Acchelè Acràn. *Tsellimò* par essere nome proprio di uomo, « il Nero », e lo troviamo p. es. in *tsellimò* vill. dello Endà Taaré, *zgà tsellimò* « recinto del bestiame di Tsellimò » villaggio dei Decchi Sciahài (Hamásén); *ghezà tsellimò* « casata di Tsellimò » vill. del Maraguz. Verisimilmente da questa radice deriva *tsellimà*, quasi « il paese della terra nera », distretto centrale del Seraé, il cui nome si contrappone a quello del vicino Mai Tsaadà;

caieh « rosso »: *addi caieh* « villaggio rosso » capoluogo dell'Acchelè Guzài – vill. del Lamza – altro, ora abbandonato, degli Hadeḡti; *caieh ghif* « argine rosso » affl. del Mai Gamistà nel Mai Tsaadà; *caieh meret* « terra rossa », m. del Minabe-Zerai (Hamasén); *caieh baatti* « grotta rossa » m. a sud di Addi Belài nel Tacalà. Dalla stessa radice *mecaiéh* « roccia di colore rossastro », vill. dell'Endà Zuab-Ezghi (Scimezana).

Una singolare distinzione si fa talora con l'indicazione di colori nei nomi di popolazioni: p. es. *merettà caieh* « Merettà rossi » contro *merettà sebenè*. Fin dal sec. XIV abbiamo, più a nord, *marià caieh* e *marià tsallim* (o, come porta la pronuncia locale, *tallim*) « Maria Rossi e Maria Neri ». E questa distinzione dei Maria, la cui classe aristocratica è di origine Saho, rammenta da vicino quella d'un'altra popolazione strettamente connessa coi Saho, vale a dire dei Dan-cali o Afar, i quali dividonsi appunto in *asahian mara* e *adohian mara* « popolo rosso » e « popolo bianco », spettando al primo una specie di superiorità nobiliare. L'epiteto *asa* « rosso » concorre nei nomi di tribù dell'Assaorta: *asa lisàn* e *asa chèri*, Lisan rosso e « cane rosso ». Ignoro l'origine e la portata storica di così fatte denominazioni.

Un grande numero di toponimici è espresso con l'unione di nomi comunissimi. Vediamo di raggrupparne qualche categoria.

Villaggi e case:

addi « villaggio »: *chesad addi* « colle del villaggio » vill. dei Decchi Itaes; *mai addi* « acqua del villaggio » posto d'acqua presso Addi Taclài (Hamasén);

agdò « capanna cilindrica », che nel linguaggio coloniale chiamiamo tucùl: *zebàn agdò* « dosso della capanna » m. dell'Arresa; *aguadù* « capanne » m. nel Dembelàs settentrionale, se pur questo è realmente nome proprio, come è indicato nella Carta Militare;

dembè, *dambà* « recinto dove il bestiame è raccolto per pernottare »: *dembè hamocusti* « recinto della cenere » m. dell'Arresa;

edagà « mercato »: *mai edagà* « acqua del mercato », designazione abbastanza comune, p. es. posto d'acqua a sud-sud-est di Hazzegà; sono ben noti anche i non rari *edagà sonù*, *edagà robù*, *edagà hamùs* « mercato del lunedì, del mercoledì, del giovedì » ecc. Nei paesi a lingua amara analoghi toponimi si formano con l'amarico *gabjà*, scioano *gabejà* « mercato »;

ghedenà « terreno incolto presso il villaggio, usato per riunioni, per domare i buoi ecc. »: *addì ghedenà* vill. del Maragùz;

ghergherà « alta e robusta palizzata a custodia del bestiame »: *mai ghergherà* posto d'acqua nell'Arresa;

gudùf « letamaio », cumulo d'immondizie presso il villaggio: *addì gudùf* vill. dell'Arresa settentrionale – monte pure nell'Arresa;

hazaetì « prato riservato per capi, per bestiame in condizioni speciali ecc., presso il villaggio »: *hazaetì abri* terreno a ovest di Tsazzegà;

nedùch « murato »: *addì nedùch* vill. dell'Afalba;

onà « rudero, rovina »: *zebàn onà* « dosso dei ruderi » vill. del Tacalà;

quoscèt, quosciòt, cosciòt « frazione isolata d'un villaggio », costituita da poche capanne: *addì cosciòt* vill. dei Decchi Atescìm – altro dell'Endà Mosì; *addì quoscèt* vill. dell'Arresa a est d'Addì Ahseà – altro a sud-est di Tsaadà-Cristiàn.

Accidenti del terreno;

baattì « grotta, caverna »: abbiamo già veduto *caiéh baattì* e *tsullim baattì* « grotta rossa » e « grotta nera », cui aggiungiamo *baattì* vill. del Degghién, *baattì Ciamò* id., *baat tahàt* « grotta inferiore » id.;

calcàl, chelchèl (propr. *qālqāl*) « orlo d'un burrone, d'un altipiano » ecc., e « parte elevata d'un monte, d'onde la vista spazia per l'orizzonte: terreno scoperto: spazio libero fuori del recinto »: *addì calcàl* vill. dei Decchi Itaes – altro del Cunò Radà; *addì chelachèl* « villaggio dei margini » nel Gundet; *gobò chelachel* « collina dei terreni scoperti » m. dell'Arresa;

cherèn « monte », sinonimo di *embà*: *addì cherèn* vill. ora abbandonato dello Hadadím-Ciaalò – altro nello Scioattè-Ansebà; *ghezà cherèn* « casata della montagna » vill. del Gundet. Probabilmente anche il nome del noto capoluogo degli Ad Hadembès, Cheren, va spiegato in questo modo;

chesàd « dosso: monte a sommità pianeggiante, coltivabile »: *addì chesàd* vill. dell'Endà Mosì (Cohaln); *ghezà chesàd* « casata del dosso » vill. del Gundet;

cor, antica parola caduta in disuso, « ammasso di scogli, di rupi »: *corbarià* « scoglio degli schiavi » capoluogo dei Decchi Ghebri (il nome è spiegato come allusione allo stato servile in cui giacque, durante l'infanzia, Aghné, leggendario fondatore della gente); *cor ciocomtè*

« scoglio della pianta ciocomtè » vill. del Tedrèr; *caiah-còr* « scoglio rosso » capoluogo dell'Engana;

coudò, codò (propr. *qaw'ò, qow'ò*) « letto roccioso d'un torrente montano, a grandi lastroni di pietra »: *addì caudò* vill. nella parte bassa del Maragùz- altro dell'Endà Accolòm;

cudò « collina »: *addì cudò* vill. ora abbandonato del Tacalà- altro dell'Endà Gabre-Cristòs (Cohain): *mai cudò* « acqua della collina » torr. a sud-ovest di Arresa; plur. *codadù* vill. del Sahartì; *addì codadù* « villaggio delle colline » nell'Endà Mosì;

golgol, gualgual. « piana, pianura »: *addì golgol* vill. dell'Egghelà Gurà - altro del Tedrèr - altro dell'Endà Taaré - altro dei Decchi Ghenzai; *addì golagùl* « villaggio delle piane », nel Cohain;

gudguàd « fosso »: pl. *gudagudì* loc. del Gundèt - vill. dei Decchi Naammén;

gobò, guobò « pendice »; *addì gobò* vill. del Seraé; *ghezà guobò* « casata della pendice » vill. del Debùb (Tacalà);

quorbà, curbà « collina », parola usata specialmente nel Seraé; *zebàn quorbà* vill. dei Decchi Itaes.

Possiamo qui rammentare dei curiosi composti con *cerà* « coda »: si tratta di alture che si considerano il proseguimento, quasi la « coda » di altri maggiori. Analogamente si dà il nome di *celidà* (propriamente « germoglio di una pianta ») ad una collina che sembri « germogliata » da un monte vicino. *Addì cerà* villaggio ora abbandonato dei Decchi Ghenzai; *cudò cerà* « collina della coda » m. e vill. del Tacalà, presso il qual monte è un *cudò carnì* « collina del corno »; *cudò cerà* loc. del Gundet verso il Mareb. Un monte a nord di Tsazzegà ha il nome *cerà curcurà* « la coda del cagnolino di lei ».

Acque:

ainì « occhio »: *mai ainì*, letteralmente « acqua dell'occhio » = sorgente, terra dell'Endà abbà Matà - vill. del Tedrèr presso il Mareb;

ela « pozzo »: *mai elà* vill. dello Tsanadegle;

gamistà « torrente che scorre fra pareti scoscese »: burrone del Mai Tsaadà;

ma'dò « al di là »: vill. del Mai Tsaadà; *ma'dò rubà* « oltre fiume » vill. del Metshé;

medembàr « confluenza »; *mai medembàr* torr. dell'Arresa - altro del Gundet;

regrèg « fanghiglia: acqua fangosa, stagnante »: *mai regrèg* acqua nello Zaid Accolòm.

Collego con queste formazioni altre intese ad affermare la mancanza d'acqua: *mai albò* « non vi è acqua » capoluogo del Seffaà; *mai albà* valletta dell'Arresa a est di Addì Abbài.

Per una certa analogia, rammento qui *mai gundò* « acqua dello attrezzo di pelle (come otre, ecc.) » nel Seraé, e *mai quorbèt* « acqua dell'otre » vill. e torr. dell'Arresa.

Una formazione non rara è con *nefàs* « vento », e chi abbia percorsa a muletto l'Abissinia settentrionale ne comprende il perchè: *addì nefàs* « villaggio del vento » nel Mai Tsaadà – altro nel Carnescim – altro nello Endà Accolòm – altro nell'Egghelà Gurà – altro nel Merettà Caiéh.

Anche le coltivazioni e lo stato del terreno danno un loro contributo:

gherèt « campo »: *addì gherèt*, *addigrèt* vill. ora abbandonato del feudo di Addì Monguntì – il capoluogo dell'Agamé;

hasèr « paglia »: *addì hasèr albò* « villaggio senza paglia » del Tacalà;

lebedà « disboscamento »: *mai lebedà* torr. dell'Arresa;

marèt « terra »: *mai marèt* acqua a est di Denghèl. Propriamente *mai marèt* è l'acqua sorgiva che sgorga a fior di terra, e il nome ricorre non raro nella toponomastica tigrina; *mai meque'at marèt* « acqua dello scavamento della terra » presso Addì Hab-Sellùs;

meròr « campagna disabitata »: *addì meròr* m. fra Mai Harmàz e Addì Guebò nel Tacalà;

sciahà, *scehà*, *scecà* « prato »: *sciahà* vill. del Merettà Caiéh; *scecà* vill. nel Tacalà; *addì scecà* vill. nel Carnescim; *mai scecà* posto d'acqua nel Gundet; *ghezà scecà* « casata del prato » vill. ora abbandonato dell'Endà Mosì;

ualà specie di osservatorio dal quale si scacciano gli uccelli dai campi: *addì ualà* vill. dell'Arresa – altro, ora abbandonato, dello Endà Mosì – m. dello Zaid Accolòm; *ualà omàr* « osservatorio di Omar contro gli uccelli » località del Mai Tsaadà;

ualcà « terra nera » assai pregiata per coltivazioni: *zebàn ualcà* vill. nell'Aret (?).

Da riportarsi a questo gruppo i composti con *uofertì* « persone che escono alla campagna »: *addì uofertì* vill. del Metshé – altro del

Seraé con territorio diviso fra Addi Quala e Mna Haielà – m. dello Zaid Accolòm.

Nomi suggeriti dalla forma del suolo, o da qualche cosa che si trovi nel posto, sono, per esempio:

aràt « letto »: *aràtò* « letto di lui » vill. a nord-est di Ahéz nello Ambesèt Ghelebà – m. a sud di Chesàd Daarò – altro a sud-ovest di Addi Barin; *mesbàr aràt* « rottura del letto » vill. dei Decchi Andù;

calabét « anello »: *addì calabét* « villaggio dell'anello » m. e vill. ora abbandonato dei Decchi Ghenzai;

menbèr « seggio »: *momborò* « il seggio di lui » vill. dei Uodd Acchelè Meshàl; *momborò chil-è* « i due seggi » vill. dell'Egghelà Hatsin. Come spesso in altri casi, soltanto l'indagine locale può accertare se Momborò non sia nome di persona;

monguddà « gobba del bue »: m. a sud-ovest di Sala Daarò.

In questa categoria possiamo includere:

mechembià « coperchio dei cibi, in vimini »: loc. dello Zaid Accolòm sul Mareb;

tsehùf emmì « pietra scritta », loc. del f. Obèl, nel Cohain, ove una grande pietra nel letto del fiume porta tracce d'un'iscrizione in lettere sud-arabiche assai ornate, sul tipo di quelle delle iscrizioni aksumite di re Ezana.

Non molto frequenti i nomi composti con ricorso all'uomo, a sue caratteristiche, od alla famiglia:

seb « uomini »: *decchi seb* « figli di uomini », col senso di « uomini prodi, distinti », quasi come lo spagnuolo *hidalgo*, vill. del Carnescim;

anestì « donne »: *addì anestì* vill. ora abbandonato degli Hadegti – monte fra Uogaricò e Addi Chefelèt; *mai anestì* torr. dello Scioatté Ansebà a sud-ovest di Decca Dascim – torr. dell'Arresa;

abbà « padre » pl. *abbàt*: *addì decchi abbà* « villaggio dei figli del padre » vill. ora abbandonato dell'Endà Accolòm; *addì decchi abuhòm* « villaggio dei figli del loro padre » vill. ora abbandonato dell'Endà Mosi; *mai abbàt* presso Dibdib nel Uodd Acchelè Meshàl. Richiamasi quello che si è detto sul valore da darsi a *seb*;

areghit « vecchia »: *addì areghit* vill. del Carnescim a ovest di Coazién;

guarzò « ragazza »: *mai guorzò* vill. del Cohain;

quola'ù, quala'ù « ragazzi, bambini »: *mai quola'ù* loc. dello Sciré;

mer'auì « sposo », *mer'at* « sposa »: *addì merauì* vill. del Minabe-Zerài – altro nel Mai Tsaadà; però, almeno nel primo caso, *mer'auì* è nome proprio del fondatore del villaggio; *metsdàf mer'at* « luogo del precipitar giù della sposa » m. del Cohain; *mer'at tserenà* « sposa di Tserenà » m. della piana di Hazamò, presso Tserenà, nel cui dosso gl'indigeni scorgono il profilarsi del corpo d'una donna sdraiata a terra;

mantà « gemelli »: *melàd mantà* « nascita dei gemelli » m. e piccolo vill. dell'Arresa; *uogrì mantà* « collina dei gemelli » vill. dell'Endà Dascim; (*menatù*, plur.) *addì menatù* « villaggio dei gemelli » nell'Averghellé;

Sonvi anche toponimici formati con nomi di stati personali, di professioni o di mestieri:

baaltiet « signora »: *calàì baaltiet* « stagno della signora » (propr. della padrona di casa) nel Tedrèr a est d'Ambà Toquilè;

barià « schiavo »: *ambà barià* m. nel Mai Tsaadà; *endà barià* m. vicino a Endà Nebì, vedi appresso: *onà barià* « rovine dello schiavo » m. a sud di Digsa;

belattà « domestico »: *belattà ambà* « monte del belattà » m. fra l'Arfé-Grottò e l'Arresa;

cahén « prete », propriamente « ecclesiastico », plur. *cahnàt*: *addì cahnàt* vill. del Cohain alquanto a nord di Endà abbà Ionàs;

cascì « prete »: *addì cascì* vill. nel Tacalà – altro nel Mai Tsaadà – m. del Gundet – vill. del Lanza – altro dell'Egghelà Hatsin; *embà cascì* m. nel Tedrèr; *ghezà cascì* « casata del prete » vill. ora abbandonato del Gundet;

felasì « monaco », propriamente « emigrato », plur. *felestì*: *addì felestì* m. a nord di Addì Gahàd – vill. del Seffaà; *cudò felasì* « collina del monaco » = Godofelassi; *embà cudò felasì* m. ad ovest di Haddish Addì nel Tedrèr; *curbà felasì* « collina del monaco » m. del Carnescim a nord di Add Abeitò; *mai gheràt felestì* « acqua del campo dei monaci » nel Cohain a nord di Endà embà abbà Mesaghir; *mai felestì* torr. dell'Arresa;

gherèd « serva »: *addì gherèd* vill. dello Tsellimà;

gombèl « giovanotto »: *addì gombolò* vill. del Cabasà Cioà;

habbezà « panettiere », ho trovato però il nome, in liste genealogiche, usato talora come nome proprio di persona: *add habbezà* vill. dell'Arresa;

manacòs « monaco », femm. *manacosait*: *monocseitò* m. del Dembelas a est di Addi Finné – vill. presso la frontiera dello Scimezana verso l'Agamé;

nahabài « fabbro ferraio », e, date le superstizioni abissine circa i fabbri, anche « stregone »: *addi nahabài* vill. dello Tsellimà – altro nel Seffaà; *mai nahabài* nello Zaid Accolòm;

nebi « profeta »: *cudò nebi* m. del Seffaà a nord-est di Debra Marcoureùs; *endà nebi* m. sulla sinistra del Mareb quasi di fronte a Ghenni Sebà;

uatòt « suonatori girovaghi »: *addi uatòt* vill. dell'Endà Dascim – altro del Tacalà;

Per analogia coi composti con *nahabai* rammento *mai af tebbib* « acqua della bocca dello stregone » torr. nel Tacalà.

Un gruppo abbastanza curioso è dato da composti con numeri, che alludono a persone o ad accidenti geografici. Anche prescindendo da Tedrèr che la tradizione vuole abbreviazione di *selestè decchi Deràr* « i tre figli di Deràr », questo ultimo essendo additato come il capostipite della stirpe, gli Abissini amano indicare con un numero la composizione d'una gente: p. es. *scioattè Ansebà* « i sette (villaggi) dell'Anseba », *hammushtë decchi Guzai o deccezai* « i cinque figli di Guzai », insieme delle stirpi dell'Arét, dello Zebaonti ecc. Trovo nei miei appunti:

chilettè « due »: *addi chilettè* « villaggio dei due » nel Cohain a nord-est di Endà abbà Ionàs;

selestè « tre »: *selestè embà* « tre monti » nell'Arresa settentrionale;

arbaatè « quattro » e *arbaà* « quaranta »: *addi arbaatè* « villaggio dei quattro » nel Tedrèr – altro dei Uodd Acchelè Acràn – distretto tigrino fra Adua e il Mareb; *addi arbaà* « villaggio dei quaranta » nel Mai Tsaadà; *addi decch' arbaà* « villaggio dei figli dei quaranta » nel Tacalà, già compreso nel feudo di Addi Monguntì entro il Ghebra Merait. Lascio da parte la *endà arbaatè ensesà* « dimora dei quattro animali », m. del Cohain, perchè si riferisce alle Quattro Bestie dell'Apocalisse, di cui doveva sorgere colà una chiesa; e rammento che il numero quaranta ha una certa importanza nelle tradizioni abissine;

hammushtë « cinque »: *addi hammushtë* « villaggio dei cinque » piccolo nucleo di popolazioni a sud-sud-est di Chetm-Aulé.

La religione, i santi danno alla toponomastica abissina assai minore concorso che non alla nostra. Possiamo quasi dire che essi contribuiscono soltanto a dare nome a chiese, a conventi, a ritiri di eremiti; se villaggi o monti sono a volte chiamati con nomi di esseri celesti o di santi, il fatto è, di regola, da attribuirsi a chiese od a conventi intorno a cui raggrupparonsi degli abitatori o che coronarono le alture.

Per le chiese (*bieté cristiàn*, o semplicemente *endà*) la Trinità o *sellasié*, Maria, *mariàm* o *chidanè-mehrèt* « patto di misericordia », Michele, Gabriele, Raffaele, Quirico (*qirqòs*, *qorqòs*, *qurqòs*), il santo Tacla-Haimanòt danno più frequentemente il titolo. I conventi, *dabr* o, nella pronuncia tigrina, *debri*, talora anche *endà* « dimora », portano talvolta il nome del fondatore: *endà abbà Matà* nell'Ambesèt Ghelebà, *endà abuna Ionàs* o, nella rapida pronuncia dialettale, *endoninàs*, nel Seraé, *debra Endreiàs* nel Seffaà. Ma quasi sempre il convento ha un nome allegorico o quello dell'Essere sotto la cui tutela è posto: *debra Bizen*, allusione forse a Bizanzio, centro di cristianità orientale; *debra Sina*, che si riferisce al Monte Sinai; *debra tseghié* « convento del fiore », del santo Ionàs nel Tacalà; *debra dehuhan* « convento dei monti scavati », convento dello stesso Ionàs nel Cohain, allusione probabilmente all'epiteto che in poesie abissine è dato a Maria, *ualatta dehuhan adbâr* « figlia di monti cavernosi »; *debra Mariàm*, convento del santo Absadi nel Cohain; *endà sellasié*, convento del santo Betsu-a Amlàch nell'Acchelè Guzai, ed altro a Tsaadà-ambà a sud-est di Cheren. Talvolta questo nome allegorico vive a fianco di quello del fondatore, onde *endà abbà Matà* si chiama anche *debra Libanòs* « convento del Libano », *debra Marco-réuos* nel Dembelàs si chiama anche *debra demàh* « convento del vertice », Endoninàs nei due modi ora detti.

Da conventi e da chiese passando a monti, regioni e villaggi, troviamo *endà Chidanè mehrèt* loc. del Tacalà a nord di Azernà; *endà Micaél* m. del Cohain ad ovest di Addi Sebaò; *endà Gabriél* vill. nel Gundet, e *bet Gabriél* vill. del Mai Tsaadà; *addi endà Ghiorghis* « villaggio della chiesa di S. Giorgio » nell'Ailà; *endà Corcòs* « chiesa di San Quirico » vill. nel Mai Tsaadà; *endà abuna Euostateuòs* « chiesa del padre nostro Euostateuòs » m. a est di Endà abbà Ionàs nel Cohain. Più semplicemente, si hanno *zebàn cheddùs* « dosso del santo » m. del Carnescim, e *addi cheddusàn* « villaggio dei santi » vill. ora abbandonato dell'Endà Taaré (Cohain).

Talora i nomi sono di santi o di monaci a carattere strettamente locale, finora da noi non altrimenti conosciuti: *mai endà abbà Bacòm* « acqua della chiesa di padre Pacomio » affl. del Mareb nel Tacalà; *endà abbà Cuacòì* vill. nel Cabasà Cioà; *endà abbà Darghèm* m. nel nord-ovest del Dembelàs; *zebàn endà abbà Iosiéf* « dosso della chiesa di abbà Iosiéf » nel Merettà; *endà abbà Mesagher* m. e vill. del Cohain; *endà abbà Nai-Ezghì* m. del Seffaà a nord-est di Debra Marcoreuòs; *endà abuna Sellàs* nel Cohain; *endà abbà Scimò* a Addì Gabrù.

La croce, *mascài*, ha la sua parte: *mascalò* m. dell'Hamasen a sud di Uocchi Debbà; *embà mascalò* m. a nord di Hasèr-albò. E, a lato di questi nomi, troviamo *tsalòt* « preghiera » vill. del Sahartì; *chesàd tsalòt* « dosso della preghiera » m. dell'Arresa orientale; *addì sogdò* « villaggio della prostrazione » nel Decchi Atescìm – altro dei Decchi Melgà – altro dell'Endà Accolòm – altro ora abbandonato a nord-ovest di Tsazzegà; *mai temchèt* « acqua del battesimo » a sud-est di Ciaà nello Tsellimà; *ambà ghennèt* « monte del Paradiso » nel Tedrèr; *baracnahà* « noi benedicemmo lei (= Maria) » vill. dello Scimezana; *degghé selàm* « porta della pace » affluente del Mareb nello Zaid Accolòm, col qual nome si designa la porta principale del primo recinto di una chiesa; *addì meeràf tabòt* « villaggio del riposo del tabernacolo » presso Himbertì, il qual nome allude forse a qualche leggenda sul viaggio del tabernacolo, rapito dal figlio della regina di Saba, da Gerusalemme ad Aksum; *embà meràch* « monte della benedizione » nell'Afalba (Seraé), al qual nome può accostarsi l'altro *addì mesghennì* « villaggio del ringraziamento » dei Uodd Acchelè Acràn. Nel Tedrèr e nell'Endà abbà Matà sono due monti che si fronteggiano, *debàr chestàn* e *debàr eslàm* « monte dei cristiani » e « monte dei musulmani »: non oso garantire l'esattezza della forma *debàr*, registrata nella carta a 1/100.000 dell'Istituto Geografico Militare. Può rientrare in questa categoria il nome dell'Arbaroba, la nota ripida discesa fra Asmara e Ghinda: *arbì robù* « venerdì mercoledì », cioè duro a superarsi come il digiuno del venerdì e del mercoledì.

Contro questi nomi sta *mai scetàn* « acqua del diavolo », posto d'acqua nello Zaid Accolòm a sud di Tucul. E *ghennì sebà*, nome d'un villaggio del Tedrèr, mi viene interpretato « i cattivi geni sono gli uomini di essa », nome che può accostarsi a *endà ghennì* « dimora del suo cattivo genio », monte a nord di Coatit.

Chi abbia letto le interpretazioni dei nomi dati sinora si sarà più volte domandato: «ma perchè questo nome? che cosa si è voluto dire?». E ciò ne conduce a una grande congerie di nomi, dei quali possiamo interpretare il valore letterale dei vocaboli, non rendere conto di ciò che effettivamente essi intendono ricordare. Sono relativi a fatti realmente avvenuti e forse anche dimenticati, a leggende, che soltanto l'indagine locale potrà rivelarci.

Di taluni, però, fin da ora conosciamo la spiegazione, vera o di leggenda; essi ci varranno d'esempio. Tutti sanno che *mai belà* torrente presso Asmara, il cui senso letterale sarebbe «ella disse acqua» (1), viene spiegato dalla leggenda col racconto della regina di Saba, che, colta dalle doglie del parto di Menelich presso quel torrente, avrebbe chiesto da bere; così come *mai melatsé* «acqua del rasoio» presso la vicina Tsaadà-Cristiàn vorrebbe rammentare che ivi col rasoio fu tagliato il cordone ombelicale al neonato; un altro posto d'acqua sul Mai Belà è detto *mài chebdì* «acqua del ventre». *Hembertì* «ombelico» ha la sua spiegazione tradizionale nell'essere il villaggio così chiamato il centro della regione di cui è a capo. *Chesàd derebà* «dosso dei discorsi», monte presso Addì Barò, avrebbe ricevuto tal nome perchè dopo una battaglia del secolo XIV fra Seraé e Hamasén gli esploratori dei due campi, ivi incontratisi, si sarebbero scambiate le notizie. *Mehdàm decchi abbeiti* «luogo della fuga dei figli dei nobili», presso Addì Auliò, rammenterebbe la fuga di combattenti dopo uno scontro fra notabili di Tsazzegà e di Tsaadà-Cristiàn nel secolo XVIII. *Meueddà seb seraé* «luogo della distruzione della gente del Seraé», passo montano fra Addì Taclài e Himbertì, si riferirebbe alla rotta di razziatori del Seraé, condotti da Bilèn-Seghèd, per opera di Atesclm di Addì Cunci, nel secolo XIV. *Mec-àù colò* «luogo di spargimento di ceci», tradizionale confine fra Seraé ed Hamasén, d'onde la denominazione di *mec-àù colò mellàsh* «al di quà del Mec-àù Colò» per indicare tutto lo Hamasén, sarebbe stato così chiamato per i ceci che un colpo di lancia d'uno dell'Hamasén avrebbe fatto scorrere fuor dell'otre di uno del Seraé nella stessa occasione. *Chetm-aulé* «taglio dell'ulivo» è loc. presso Debaroa, ove narrasi che in una battaglia contro i Turchi Ocbanchiél Tuccùr, capo del Seraé, nel secolo XVII, con un colpo di sciabola uccise un nemico ed intaccò l'albero d'ulivo

(1) *Belà* è 3° pers. plur. femm., usata in segno di rispetto.

dietro cui questi cercava riparo. *Meesàr ambellài* « luogo di legamento del cavallo grigio », masso fra Guilà e Tachità nel Seraé, rammenterebbe il luogo ove Iohannes Haccai, dopo la stessa battaglia, legò il suo cavallo. *Meesàr arhà* o, abbreviato, *Mesarhà* « luogo di legamento del toro », nell'Endà Zuàb-Ezghì, si collega con le leggende sui più antichi fatti degli Iròb e degli Egghelà.

Non pochi luoghi ricordano sepolture: *mecabér abbi* « sepolcro grande » presso Amadir; *mecabér atò* « sepolcro di Atò (o del signore) » loc. alquanto a nord-ovest di Habelà; *mecabér sablé* « sepolcro di Sablé » m. del Cohain a sud-est di Endà abbà Ionàs; *mumàt ezùm* « luogo della morte di Ezùm », presso nord-ovest di Ad Teclezàn, notevole per massi incisi dall'uomo (questo Ezùm è forse da collegarsi col ribelle combattuto da re Malach-Sagad nel 1589); *mecabér taaqué* « sepolcro di Taaqué » loc. dello Scioattè Ansebà; *mumàt cascì* « luogo della morte del prete » loc. presso Sahati; *mumàt tocrìr* « luogo della morte dei Tacruri (?) » loc. del Dembelàs; *mai mumàt bidelài* « acqua del luogo della morte di Bidelài », pure nel Dembelàs; *mumàt uoddì lebsù* « luogo della morte del figlio di Lebsù » che rammenta un Hagòs figlio di Lebsù, di Addì Cuncì, ivi caduto verso il 1808 in battaglia. Più recente è il *medàch Ghiluòt* « luogo della caduta di Ghiluòt » mucchio di sassi a sud di Ad Teclezàn dove nel settembre 1854 cadde cantiba Ghiluòt, ucciso dai figli d'aité Salomon. Un nome curiosissimo è *tacabré aicabré* « fu sepolto, non seppellì » loc. sulla Anseba a sud di Arbascicò.

Più rare le memorie di nascite: *melàd naammén* « luogo di nascita di Naammén » monte a sud di Addì Naammén; *melàd zurzùm* « luogo di nascita di Zurzùm » monte del Seffaà. Il Melazzenài tradizionalmente spiega l'origine del suo nome con *melàd zandì* « luogo della nascita di Zanoi », essendo Zanoi il capostipite eponimo degli abitanti della regione.

Si accostano al primo tipo, o alludono a fatti di sangue, rapine ecc., altri nomi, come *meueddà guasòt* « luogo di distruzione dei pastori » m. a sud-ovest di Addì Gabrù nel Liban; *mehràd lām* « luogo di uccisione delle vacche » loc. del Tedrèr; *mehràd cullèu* « luogo della fuga di tutti » nell'Acchelè Guzài; *meemàm mahasé* « luogo di rapimento dei capretti » m. presso Coatit. Di questi il secondo ed il terzo nome ci mettono di fronte a toponimi che, scritti ugualmente in italiano, diversa pronuncia hanno in tigrino, per aversi nel primo caso una aspirata forte, nel secondo un'aspirata leggera; d'onde la

diversità di senso. *Addi mesguàg* «villaggio della scacciata, dell'espulsione» nel Cabasà Cioà; *cullu ferhà* «tutti la temono» m. del Dembelàs; *dem sebat* «sangue degli uomini» torr. affl. di sinistra dell'Anseba, nello Scioatté Ansebà; *mebcàì decchinnàì* «luogo del pianto dei Decchinnàì» collina a ovest di Gheremì.

Di natura affatto diversa sono altri, quali *mai member sebeiti* «acqua del seggio della donna» ruscello a est di Addi Ghenà; *mai mesad alabù* «acqua con lei non vi è» alto corso del Mai Leitò nel Dembelàs; *mai curdà* «acqua dell'adulterio» torr. dell'Arét; *gherbàb sel-é* «odiò la gonna femminile», acqua nella piana di Hazomò.

Rammento ancora altri toponimici di svariato aspetto, difficili a intendersi senza locali chiarimenti: *addi banà* «villaggio dell'albore, del chiarore del sole o d'un fuoco lontano» nel Tacalà; *aià cullù* «madre di tutti» m. a est di Herrét; *mai hemzì* «acqua del veleno» valle a est di Asmara; *mestèi miés* «bevuta d'idromele» torr. dello Endà abbà Matà; *mai mogù emni* «acqua della pietra del mortaio» nome del fiume Obèl alla sua confluenza col Mai Aini nell'Arresa; *mesbàr aràt* «rottura del letto» vill. dei Decchi Andù; *addi fetàn segà* «paese dell'apprestatore della carne» (forse altro soprannome d'un fondatore) piccolo m. nello Zaid Accolòm; *chenfèr culsàs* «orlo del mucchio di paglia» m. ad ovest-sud-ovest di Halàì; *chesad quaré* «dosso del mantello» vill. del Cohain; *cudò embascià* «collina del pane» vill. del Gundet.

Chiuderò questa rassegna con una ultima categoria, nomi che consistono in una frase, in una negazione o in una interrogazione: *aḡ ghededè* «la bocca ha parlato troppo!» m. a est di Addi Scerafottò; *airafadà* «non ha passato [la signora] il meriggio aspettando» m. dell'Arresa; *ai-chebetsù* «non disperate!» piccolo vill. a est di Arresa; *mai men calad* «acqua di chi gliela proibì» (oppure «l'acqua chi gliela proibì?») nel Liban; *men bellà* «chi le ha detto?» vill. dell'Arresa; *men deferà* «chi ha osato contr'essa?» vill. dell'Arét, e nome indigeno di Addi Ugri; *men negherò* «chi gli ha parlato?», della quale località i miei appunti non precisano la posizione.